

LA SICILIA

SABATO 15 GIUGNO 2019

primo piano | .5

A cento anni dall'«Appello ai Liberi e Forti»

Il Papa: «Risposta attuale alla crisi antropologica»

NOSTRO INVIATO

CALTAGIRONE. Anche Papa Francesco “beatifica” quel prete che pure in Vaticano aveva tanti nemici.

L'«insegnamento» di don Luigi Sturzo, «la sua testimonianza di fede» non devono «essere dimenticati, soprattutto in un tempo in cui è richiesto alla politica di essere lungimirante per affrontare la grave crisi antropologica». E scatta un applauso quasi liberatorio, nella sala “Karol” del seminario vescovile di Caltagirone, quando viene letto il messaggio di Bergoglio, per benedire l'avvio del convegno internazionale “L'attualità di un impegno nuovo”. Tre intensi giorni per rileggere, contro il logorio dei tempi moderni i 12 punti di quel programma (ieri magistralmente “recitati” dall'attore Sebastiano Monaco) che ha segnato l'impegno dei cattolici in politica. Passato e presente, per dare risposte al Paese su vari temi: famiglia, scuola, lavoro, immigrazione, ambiente, riforme istituzionali, Europa.

Per citare le parole del Santo Padre, l'«Appello» di Sturzo «rimanda a un impegno creativo e responsabile dei cristiani, chiamati a interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo, per realizzare una prassi sociale e politica animata dalla fede e vissuta come esigenza intrinseca della carità». Ma non è più tempo di un nuovo Partito Popolare, né tanto meno di riesumare la Dc. Bergoglio pensa «soprattutto ai giovani, che vanno adeguatamente coinvolti perché possano portare nuova passione, nuova competenza, nuovo slancio all'impegno sociale e

politico».

L'attualità di Sturzo risuona sin dall'evento d'apertura con Nello Musumeci e Antonio Tajani, moderati dalla giornalista Maria Soave e introdotti dai due padroni di casa. Il vescovo di Caltagirone, Serafino Peri, auspica che «questa società abbia i piedi ben piantati per terra, ma non ragioni con i piedi». Il sindaco Gino Ioppolo, da uomo di destra, ammette che «anche chi non ha la stessa tradizione di pensiero e ideali condivide con Sturzo la concezione sociale in difesa dei deboli», e a chi invoca *reunion* «di quelli che si osti-



Anche Papa Francesco ha fatto pervenire un messaggio ai partecipanti del convegno di Caltagirone per i cento anni dell'appello «a tutti gli uomini liberi e forti» di don Sturzo. Ieri la giornata inaugurale, oggi e domani ricco programma (foto Andrea Annaloro)



Condividi su Facebook

nano a chiamare moderati», Ioppolo (che è anche coordinatore di DiventeràBellissima) manda a dire che «non è un problema di nome, ma di sostanza» per «ragionare senza rabbia urlata».

Nella seconda parte, dopo un delizioso rap sulla biografia di Sturzo cantato da studenti di Sciacca, sale in cattedra Angelo Bagnasco, presidente dei vescovi europei. «La Chiesa crede nell'Europa unita», dice. Ammettendo che

l'Ue «vive un'età di passaggio dalla giovinezza, se non dall'adolescenza, alla maturità. Il pericolo è che rifiuti questo passaggio con ostinazione». E ora in «un nuovo quadro» la politica «deve fare il proprio dovere, mettendosi al tavolo senza la sindrome del nemico ma con il valore della diversità». Rimbroto alla Chiesa: «I luoghi del pensiero e le università cattoliche devono essere più presenti nel dibattito». Per rispon-

dere a quell'«individualismo esasperato che usa come cavallo di Troia il principio di autodeterminazione». Molto esplicito il presidente del Ppe, Joseph Daul: «Noi Popolari non usiamo il Rosario per fare politica», e «siamo ben consci del pericolo sovranista e populista». Ma neppure lui osa citare esplicitamente Matteo Salvini, qui nel tempio di Sturzo.

MA. B.

IL RACCONTO. Il ricordo del prete di Caltagirone e i nuovi scenari

L'ombra di Salvini sul centrodestra che scopre Sturzo

Tajani e Musumeci fra popolarismo e flirt leghista
Il governatore: «Chi arriva rispetti il nostro culto»

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTAGIRONE. Si può essere (più o meno) autentici sturziani, in piena era salviniana? Sembra un *divertissement* da Settimana Enigmistica della politica, ma almeno per due persone - ieri, a Caltagirone, nel centenario dell'*Appello ai Liberi e Forti* - è una decisiva questione politico-esistenziale, prima ancora che un quiz retorico peraltro superato con facilità.

Antonio Tajani e Nello Musumeci. Il primo berlusconiano eletto presidente del Parlamen-

to europeo e il primo post-missino diventato presidente della Regione Siciliana. Prima che il fattore M (come Matteo) scompaginasse tutto.

Tajani è reduce dal vertice di giovedì in cui Silvio Berlusconi, sfidato con impertinenza da Giovanni Toti (che «non so a cosa s'è candidato, forse non lo sa neanche lui», sibila il coordinatore forzista), ha di fatto aperto la procedura di liquidazione del partito personale. Quasi come fosse il Milan, solo che qui non ci sono i cinesi. Ma Matteo Salvini e Giorgia Meloni, pronti ad accogliere (non tutti) i fuggiaschi azzurri da ciò che resta dopo i sondaggi post Europee. Non in Sicilia, dove c'è una robusta resistenza. Anche grazie a Gianfranco Micciché, talentuo-

so fantasista ora però ingabbiato dal nuovo schema cate-nacciario del Cav (altro che la zona di Sacchi...), con marcatura a uomo sul leader del Carroccio. Berlusconi ha già in testa pure il nome: Centrodestra italiano, una federazione in stile Casa delle libertà. E allora quale sarà la sorte della tanto decantata - non soltanto da Tajani, qui a Caltagirone - «modernità del pensiero di don Luigi Sturzo»? Il presidente dell'Europarlamento, ai cronisti che lo aspettano, ammette che «c'è un grande spazio al centro, un spazio politico enorme tra la Lega e il Pd». E il nuovo schema del Cav? «Il presidente ha indicato alcune soluzioni possibili. Ma essere alleati, così come in Sicilia, non significa



Condividi su Facebook

non poter restare diversi». E così, dal palco del seminario vescovile dove arriva scortato da Gaetano Armao e Marco Falcone, può permettersi una tripla citazione del prete di Caltagirone: contro lo «statalismo», la «partitocrazia» (con frecciatina sul caos nel Csm) e lo «sperpero di denaro pubblico». Un potenziale anatema anti-sovrainista e anti-populista che si annacqua senza citare la Lega, ma neanche il M5S; solo «quella politica urlata» che oggi «scambia il medico con la malattia» e se la prende con l'Europa, ma «non è che se ci fosse qualcuno più simpatico di Junker o Moscovici il debito pubblico italiano scomparirebbe».

E allora ha gioco molto più facile - soprattutto a livello di onestà intellettuale - Musumeci, alla vigilia del comizio che oggi pomeriggio, nel comizio di Palermo, lancerà la fase 2 del suo movimento. Che, rivelano i suoi, lancerà un percorso «a medio termine» (ma condizionato dalle eventuali elezioni anticipate) di federazione con la Lega. Con Toti, o più probabilmente sul modello del Partito sardo d'Azione. Il governatore ai giornalisti ricorda una delle lezioni di Sturzo: «Il Nord, e l'Italia in genere, non vanno da nessuna parte senza il Sud», rivendicando di aver detto la stessa cosa a Pontida.

Per il leader che guarda all'elettorato moderato, il centro di gravità permanente sturziano è un modello? «Non solo quello. Perché non tutto il centro guardava con simpatia a Sturzo e non tutto il centro era guardato con simpatia da Sturzo. Per questo penso che quest'area debba avere dei riferimenti politici nazionali. Io sono un uomo di destra, guardo al centro con grande rispetto. Ma le identità vanno custodite, l'appartenenza è una casa da costruire». Ma fra Sturzo e Salvini non c'è una distanza siderale? «Lui, infatti, non è il centro. Salvini è il leader di una forza politica territoriale che ha fondato il centrodestra, ma ha una visione diversa. Se parlassimo tutti la stessa lingua ci sarebbe un partito unico». In sala Musumeci fa *coming out*: «Da qualche anno, spenti i fuochi delle ideologie, mi sono accostato alla liturgia della lettura di Sturzo». E ai giovani, «nel grande orfanotrofio delle idee», consiglia di fare lo stesso. «Mi piace Sturzo, da uomo di destra prima ancora che da presidente della Regione», confessa. Anche perché il prete di Caltagirone era «un implacabile accusatore» del suo partito e del Vaticano, prima che del regime fascista. E, nella tormenta che scuote appena il centrodestra alla Regione, c'è un altro insegna-

mento da mettere in pratica: «Perseguire ciò che è giusto e non ciò che sembra utile». E poi il gran finale, chiedendo scusa «al mio vescovo» (monsignor Calogero Peri, a capo della diocesi di Caltagirone, che comprende anche Militello), «ma anche al cardinale Bagnasco» che lo ascolta in prima fila. E cioè che questa «Europa solidale» va fondata «nel rispetto delle norme e dell'umanità», ma c'è un ma. «Chi viene a casa nostra deve avere un grande rispetto per la civiltà cristiana dell'Occidente, che affonda le sue radici nelle culture ellenica, latina ed ebraica». Per essere chiari: «Ognuno si preghi il proprio Dio, ma avere rispetto per le religioni altrui non può significare dover avere paura di professare il nostro credo religioso». Musica - con scroscianti applausi in sala - per le orecchie leghiste. E un gustoso antipasto della «svolta razzista» (nel senso di Ruggero Razza) di Diventerà Bellissima, che oggi a Palermo si tingerà un po' più di verde. Tajani e Musumeci. Diversi e uguali. Quasi folgorati, seppur tardivamente, da Sturzo. Ma costretti - chi per costrizione, chi per strategia - a stare con Salvini. Entrambi meno «liberi», ma un po' più «forti». Quanto basta per resistere. Ed esistere.

Twitter: @MarioBarresi



Condividi su Facebook